

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro Aut. n. 072/CCB/F11/VF del 31.03.2005

**Memories on
John Ruskin**
Unto this last
special issue

2019

2



Memories on
John
Ruskin
in

UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA
Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze
Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona
IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. 1

Tour	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione <i>Zaira Barone</i>	10
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio <i>Giulia Beltramo</i>	26
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela. <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione <i>Francesco Collotti</i>	48
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini <i>Laura Facchin</i>	52
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019) <i>Simone Fagioli</i>	60
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin <i>Donatella Fiorani</i>	70
Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>) <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845) <i>Michela M. Grisoni</i>	86
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915 <i>Patrizia Montuori</i>	94
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin. <i>Emanuele Morezzi</i>	100
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin <i>Iole Nocerino</i>	108
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo? <i>Serena Pesenti</i>	114
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i> <i>Alberto Pireddu</i>	122
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano <i>Cristian Prati</i>	130

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria <i>Emanuele Romeo</i>	134
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere <i>Luigi Veronese</i>	148
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
Le periferie della storia <i>Claudio Zanirato</i>	162
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano <i>Raffaele Amore</i>	170
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854 <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella <i>Maria Carolina Campone</i>	190
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche <i>Saverio Carillo</i>	196
Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei <i>Valeria Carreras</i>	204
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb» <i>Francesca Castanò</i>	210
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro <i>Silvia Crialesi</i>	218
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti" <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio <i>Giulia Favaretto</i>	228
La conservazione come atto progettuale di tutela <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento <i>Carmen Genovese</i>	248
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura <i>Laura Gioeni</i>	254
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico <i>Laura Gioeni</i>	260
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<i>Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Bultmann	322
<i>Monica Naretto</i>	
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
VOL. 2	
Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento	10
<i>Renata Picone</i>	
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin	24
<i>Valentina Pintus</i>	
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"	28
<i>Francesco Pisani</i>	
L'eredità di John Ruskin 'critico della società'	34
<i>Renata Prescia</i>	
Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongliari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano

Marco Pretelli | marco.pretelli@unibo.it

Alessia Zampini | alessia.zampini2@unibo.it

Dipartimento di Architettura
Università di Bologna

Abstract

While Rimini was bombed during the World War II, Augusto Campana decided to write a journal in order to track all the events and damages occurred to the stones composing the main monuments of the city.

This gave him the idea for the title of his diary: Pietre di Rimini, an Italian translation of the Adrian Stokes' Stones of Rimini, in turn recalling the Ruskin's masterpiece The Stones of Venice. Thanks to the comparative reading of the journal and other works by Campana in relation to the English scholar's thought, the paper aims at comprehending the Ruskin's legacy in this specific context underlying contact points and divergences able to influence the aftermath restoration process with a double and contrasting vision.

Parole chiave

Augusto Campana, Pietre di Rimini, Tempio Malatestiano, Bernard Berenson, Kress Foundation

La potenza di ogni grande popolo non dipende certo dall'attitudine a distruggere, ma da quella a conservare e completare l'opera delle rispettive generazioni passate

J. Ruskin, *Modern Painters*

Erano gli ultimi giorni del dicembre 1943 e i bombardamenti sulle campagne di Rimini e sulla città andavano sempre più intensificandosi. Augusto Campana (Santarcangelo di Romagna, 1906-1995), all'epoca *scriptor* latino della Biblioteca Apostolica Vaticana, si trovava nella casa di famiglia a Santarcangelo di Romagna, dove la notizia dell'armistizio l'aveva raggiunto rendendogli impossibile fare ritorno a Roma. Proprio qui, preoccupato per le sorti di quella che sarebbe divenuta la sua città d'adozione, Rimini¹, Campana decise di offrire volontariamente le proprie competenze al direttore della Biblioteca Comunale di quella città, Carlo Lucchesi, per completare le opere di protezione del patrimonio, compiendo un gesto che lo avrebbe reso *de facto* una personalità di riferimento nelle dinamiche cittadine. Allo stesso tempo maturò inoltre l'idea di scrivere un diario, non un semplice taccuino autobiografico, ma un giornale in cui «tenere memoria di quanto di volta in volta accadeva che toccasse il patrimonio archeologico, artistico e storico della città, con lo scopo principale di offrire nell'av-

venire prossimo e lontano dati utili a quanti si dovranno occupare del restauro o dello studio dei monumenti, e in genere del materiale storico di Rimini»². Proseguiva, nella stesura dell'avvertimento che oggi introduce il diario³, ammettendo quella che egli stesso definiva una *felix culpa*, ovvero spiegando al futuro lettore come la propria formazione e i propri interessi personali lo avessero spinto ad interessarsi non tanto «dell'arte con la A maiuscola» per cui tanti anche a Rimini si erano prodigati, quanto piuttosto delle pietre, solitamente intrise di un «maggior valore storico che artistico» e pertanto spesso neglette⁴.

Da qui il titolo scelto per il diario: *Pietre di Rimini*, esplicito rimando al volume *Stones of Rimini*⁵ scritto nel 1934 dall'esteta, critico, pittore e poeta londinese Adrian Stokes; omaggio a sua volta al capolavoro ruskiniano *The Stones of Venice*⁶. Una scelta che lasciava trapelare l'erudita formazione di filologo e paleografo dello studioso romagnolo, ma che al tempo stesso permetteva di intravedere una personalità versatile, in una commistione di influenze di grande respiro internazionale, in grado di informare il suo operare⁷.

Il citato lavoro di Stokes⁸ avrebbe dovuto far parte di una trilogia mai conclusa in cui Rimini, e in particolar modo il Tempio Malatestiano, erano riconosciuti come simbolo dell'azione di temperamento della ragione sullo spirito medievale⁹, come «l'*acmé* della cultura mediterranea, l'anima di una Rimini ideale»¹⁰. L'opera enfatizzava la centralità per lo sviluppo della cultura storico-artistica italiana di una città, Rimini, considerata fino ad allora marginale rispetto alla più centrale Firenze, comunemente considerata la culla dell'Umanesimo e divenuta, a partire soprattutto dal XIX secolo, l'ambita meta di un'élite di eruditi ed artisti di origine anglo-americana. Eppure, l'ammirazione di Stokes per Rimini non rappresentava un fenomeno isolato. Parte di questi studiosi o annoiati benestanti, per i quali la lettura delle *Mornings in Florence* rappresentava una sorta di *status symbol* culturale¹¹, avevano già volto lo sguardo alla città malatestiana: autori del calibro di Henri James¹², ma soprattutto Edward Morgan Forster¹³ le avevano dedicato opere e componimenti sin dai primi anni del Novecento, mentre i *Cantos Malatestiani* di Ezra Pound, pubblicati nel 1922, l'avevano definitivamente consacrata oltreoceano¹⁴. I versi del controverso poeta, legato a Stokes da una solida amicizia¹⁵, erano stati ispirati proprio dalla figura di Sigismondo Malatesta e dal Tempio da lui commissionato a Leon Battista Alberti per celebrare la grandezza della propria signoria e soprattutto la sua amata, Isotta degli Atti.

Per la cultura anglo-americana di quegli anni, dunque anche per Stokes, le pietre di Rimini rappresentavano l'espressione formale di un ideale estetico e spaziale che trasponesse e concretizzava la grandezza della genia Malatesta e con essa dell'intero Rinascimento italiano¹⁶. D'altronde, nel 1902, con una primitiva apertura all'idea di esperienza estetica¹⁷, lo aveva già sottolineato Bernard Berenson, che a Firenze ospitava presso la propria Villa I Tatti, uno dei più ferventi circoli culturali, luogo d'intreccio delle vite di questi autori: le chiese rinascimentali italiane altro non erano che perfezione, spazio e proporzioni in grado di suscitare nel visitatore la stessa sensazione nobilitatrice prodotta dall'ascolto di musica classica¹⁸.

Per Campana invece, così come era stato per Ruskin, le pietre assumevano un valore differente: conoscitivo e testimoniale. Esse erano preziose, giacché espressione della società che le aveva prodotte, memoria dei cavatori e degli scalpellini che le avevano modellate, intrise di quello che Ruskin aveva definito «quel senso di larga risonanza, di severa vigilanza, di misteriosa partecipazione, perfino di approvazione o di con-

danna, che noi sentiamo presenti nei muri che a lungo sono stati lambiti dagli effimeri flutti della storia degli uomini»¹⁹. Similmente, Campana, citando le parole di Niccolò Tommaseo, non aveva mancato di porre l'accento sull'essenzialità di quei «particolari storici» considerati indegni di essere narrati ma «che son pure la vita de' fatti»²⁰. Le pietre racchiudevano dunque per lo studioso riminese un senso semiologico, il racconto di una cultura, un filamento del ricordo che non poteva essere cancellato²¹, un 'ΑΝΑΓΚΗ celato in un meandro delle torri di Nôtre-Dame.

Tuttavia le bombe caddero inesorabili, incuranti (o forse no) dei valori attribuiti a quelle pietre e fu proprio la dicotomia tra le due posizioni, una attenta alla poetica, alla perfezione, all'armonia dell'immagine; l'altra interessata alla lettura minuziosa dei segni della storia, ad alimentare l'acceso dibattito sul restauro del Tempio Malatestiano, o meglio, sul restauro del paramento albertiano. Il monumento simbolo della città romagnola conobbe infatti due stagioni di intervento, articolate in due progetti, temporalmente ed operativamente consequenziali, ma completamente differenti per metodo e finalità perseguite.

Il primo restauro ebbe come oggetto il consolidamento delle fondazioni, delle strutture murarie interne appartenenti alla duecentesca chiesa francescana, la riconfigurazione della copertura lignea e il completamento della zona absidale rasa al suolo dalle bombe²². Il soprintendente Corrado Capezzuoli, di concerto con l'ingegnere Giuseppe Rinaldi della locale sezione del Genio Civile, responsabili del progetto, preferirono affidarsi all'esperienza maturata e intervenire secondo una prassi i cui esiti avevano già avuto modo di sperimentare durante l'intervento post-bellico sull'Arco di Augusto, operando iniezioni di boiaccia cementizia armata nelle murature e ricostituendo, secondo quelle linee semplificate auspiccate dalla Carta del restauro e «con la lodevole preoccupazione di distinguere le parti aggiunte da quelle nuove»²³, le forme dell'abside e della copertura lignea, completamente distrutte.

Ben diverse e molto più complesse furono invece le vicende legate al trattamento del paramento albertiano. La prospettata complessità e importanza del lavoro spinse il Ministero della Pubblica Istruzione ad inviare sin da subito i suoi ispettori per accertare i danni subiti e in seguito a nominare una specifica Commissione Consultiva che ne definisse i principi di intervento. Fu proprio durante uno dei primi sopralluoghi avvenuto nel marzo 1945 che Guglielmo De Angelis D'Ossat suggerì la necessità di operare un'anastilosi del paramento adducendo le seguenti motivazioni:

Per quanto concerne la massa muraria distaccata e strapiombante è chiaro che essa dovrà venir ricollocata al suo stato originale. E ciò soprattutto per ragioni estetiche. Il limpido ritmo dell'architettura albertiana non tollera interruzioni e deformazioni, anche se queste possono documentare la storia dell'edificio. le proporzioni musicali delle membrature rivivranno solo nella ricomposta unità dell'insieme, risorgente da un compatto zoccolo basamentale. E riteniamo che ciò, data la gran massa muraria e la pluralità delle fratture, non potrà avvenire se non attraverso lo smontaggio ed il conseguente ricollocamento delle parti superstiti²⁴.

I membri della commissione, tra cui – oltre De Angelis D'Ossat – Marcello De Vita (presidente), Emilio Lavagnino, e Doro Levi appoggiarono pienamente l'ipotesi. Solamente Capezzuoli si dimostrò, inizialmente, diffidente nei confronti di quest'opera “ciclopica”, adducendo timori relativi alla reale possibilità di smontaggio del paramento. Fu invece la comunità locale ad alzare gli scudi contro il progetto. Il 28 novembre 1947, il Comune di Rimini, non contento dell'ingerenza ministeriale e ritenendo tale lavoro “non necessario”, nominò a sua volta una commissione che, con lo scopo di vigilare

sul restauro del più importante monumento della città, giunse ad interrompere bruscamente i lavori²⁵. Augusto Campana, non faceva parte di questa commissione, ma a distanza di anni avrebbe avuto l'occasione di esprimere pubblicamente il proprio rammarico per le modalità con cui il restauro era stato condotto, che giudicava se non altro, un'occasione perduta per studiare a fondo le pietre del Tempio²⁶. Tale posizione ricalcava le motivazioni espresse dall'Ispettore Onorario ai Monumenti e membro della commissione cittadina, Gino Ravaioli, con cui Campana ebbe – per lo meno durante il periodo di reggenza *ad interim* della biblioteca – un continuo confronto e dialogo in grado di alimentare una condivisa idea di restauro attenta all'istanza dell'originalità del monumento²⁷ legata ad un'idea di verità di matrice ruskiniana e straordinariamente attuale.

A far propendere in via definitiva l'ago della bilancia verso il completo smontaggio e rimontaggio del paramento, con tutte le difficoltà tecniche del caso, fu tuttavia lo stanziamento di un ingente finanziamento da parte di un magnate e filantropo americano.

Il 16 febbraio 1946, presso il Metropolitan Museum di New York, era stato fondato l'*American Committee for the Restoration of Italian Monuments*, il cui scopo era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica americana e raccogliere fondi da destinare al restauro dei monumenti italiani distrutti dalla guerra. Assecondando le vocazioni statutarie del comitato, l'8 gennaio 1947 il vicepresidente e storico dell'arte Millard Meiss scrisse alla Kress Foundation²⁸, fondata dall'imprenditore, collezionista e filantropo statunitense Samuel Kress, chiedendo il finanziamento del restauro di un monumento italiano, suggerendo la possibilità di legare il nome Kress ad un patrimonio dell'intera umanità con un gesto di solidarietà che sarebbe stato ammirato in tutto il mondo. Contestualmente, Meiss propose tre edifici: la chiesa di San Francesco a Bologna, il Tempio Malatestiano di Rimini e la Basilica Palladiana di Vicenza, ma la scelta, probabilmente anche in virtù del grande eco avuto nelle opere letterarie in precedenza citate, ricadde sul Tempio Malatestiano al quale Kress decise di destinare una donazione di 50.000 \$ a copertura dell'intero costo.

Punto di collegamento diretto tra le vicende riminesi e i finanziatori americani divenne a quel punto Doro Levi, già membro della commissione consultiva ministeriale e scelto dal comitato americano quale referente incaricato di curare i dettagli burocratici del progetto²⁹. Dal punto di vista operativo la Kress Foundation richiese invece la supervisione al cantiere della figura probabilmente più autorevole del momento nell'ambito degli studi angloamericani relativi all'architettura italiana, colui che Erwin Panofski aveva definito l'"*arbishop* di Firenze", ovvero Bernard Berenson³⁰. Alla sua approvazione, Kress subordinò completamente la concessione del finanziamento³¹. E come poteva il *connoisseur* per eccellenza, profondamente convinto che la critica d'arte non fosse pienamente scientifica ma basata sulla capacità di comprendere il sentire dell'artista, impegnato in prima linea nella battaglia per la ricostruzione della Firenze demolita, non condividere la posizione ministeriale volta a riconfigurare i rapporti armonici, euritmici, musicali del paramento del «più originale edificio del primo Rinascimento italiano»³², così come ideato dallo stesso Alberti? La scelta fu inevitabile ed esasperata dalle polemiche cittadine: o anastilosi o niente finanziamento. E così fu. Unica concessione fu la conservazione di eventuali piccoli dissesti e imperfezioni delle pietre³³, considerate portatrici, per dirla alla Ruskin, dell'espressione artistica.

Augusto Campana non aveva potuto dunque far nulla per impedire lo smontaggio del Tempio, ma la tenacia e le preoccupazioni di chi condivideva le sue idee avevano contribuito almeno ad assicurarne la frammentata conservazione e ricomposizione. E da qui, da questo simbolo, Campana sarebbe ripartito per riallacciare le trame della cultura fondando la Società di Studi Romagnoli.

A partire dal gennaio 1944 fino all'agosto dello stesso anno, Campana aveva preso regolarmente la propria bicicletta e incurante del pericolo di essere sorpreso da incursioni aeree o di subire il sequestro del mezzo, per il quale solo più tardi avrebbe ottenuto un lasciapassare, aveva percorso pedalando i circa venti chilometri che dividono Santarcangelo da Rimini. Qui, incessantemente, aveva tentato di registrare i principali danni subiti dai monumenti, di scrutare le macerie con la speranza di individuare frammenti di quel patrimonio martoriato da sottrarre alle attenzioni di sciacalli senza scrupoli, aveva elencato e imballato scatole di materiale considerato di minore importanza finendo per indirizzarne studi futuri; non aveva rinunciato, a concedersi qualche ora di studio su quei preziosi manoscritti³⁴. Un volontario atto d'amore nei confronti della città e del sapere in senso lato che si manifestò attraverso il «coraggio della quotidianità»³⁵, con una cura e una solerzia che sembravano riecheggiare, in *estrema ratio*, oltre all'impegno dell'inglese a favore delle testimonianze di un tempo e di una civiltà cui temeva la sparizione, un significativo passaggio del celebre aforisma 31 di Ruskin: «Vigilate su un vecchio edificio con attenzione premurosa; protegetelo meglio che potete e ad ogni costo, da ogni accenno di deterioramento. Contate quelle pietre come contereste le gemme di una corona; mettetegli attorno dei sorveglianti come se si trattasse delle porte di una città assediata»³⁶. Rimini aveva trovato il suo guardiano.

¹ Augusto Campana riceverà la cittadinanza onoraria di Rimini il 30 ottobre 1987.

² A. CAMPANA, *Pietre di Rimini. Diario archeologico e riminese dell'anno 1944*, a cura di G. Campana, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2012 («Lecture di pensiero e d'arte», 102), p. 4.

³ L'Avvertimento fu scritto il 19 aprile 1944, quando Campana si trovava già ad un punto avanzato della stesura del diario iniziato nel gennaio di quell'anno, avendo probabilmente maturato l'idea di darne futura pubblicazione.

⁴ A. CAMPANA, *Pietre di Rimini...* cit., p. 7.

⁵ A. STOKES, *Stones of Rimini*, London, Faber and Faber 1934.

⁶ J. RUSKIN, *The stones of Venice*, London, Smith, Elder & Co 1851-1853.

⁷ Non a caso tra le motivazioni per la consegna onoraria della cittadinanza di Rimini verrà descritto come uno «studioso di fama europea [...] (con un) cinquantennale magistero in un ventaglio di discipline tutte coltivate con inesauribile ed entusiastico spirito di ricerca e dominate con una sicurezza pari al rigore scientifico». *Motivazione del conferimento della cittadinanza onoraria di Rimini ad Augusto Campana*, pubblicata in A. CAMPANA, op. cit., p. 149.

⁸ Sulle affinità e le distanze che separano l'approccio di Stokes da quello di Ruskin sullo specifico argomento, con riferimento a Venezia, cfr. S. KITE, *John Ruskin (1819-1900) and Adrian Stokes (1902-1972): Venice and the architecture of colour-form*, presentato all'*International Conference "Colour and Art in Architecture"* (Venezia 11-12 Novembre 2010), pubblicato in: *Colour and Light in Architecture International Conference* (Venezia 11-12 Novembre 2010), a cura di P. Zennaro, Verona, Knemesi 2010, pp. 32-38.

⁹ Cfr. K. HAYWOOD, *Adrian Stokes, Modernism and the problem of Reparation*, PhD Dissertation, University of East Anglia, LDC School, 2018.

¹⁰ R. COPIONI, *Postfazione*, in A. CAMPANA, *Pietre di Rimini...* cit., p. 152.

¹¹ Cfr. D. LAMBERINI, *Gli Angloamericani a Firenze e il restauro architettonico, da Ruskin a Berenson, in L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di D. Lamberini, Firenze, Nardini 2006, pp.160-169.

¹² H. James dedicò a Rimini una illustrazione nel suo *Italian Hours* (1909).

¹³ E.M. Forster, autore del celebre romanzo *Camera con vista*, ispirato dalla visita al Tempio Malatestiano e dalla figura di Sigismondo Malatesta, compose *Il Sepolcro di Pletone* (1904) e *Gemisto Pletone* (1905) e per poi dedicare a Rimini un intero saggio intitolato *Rimini e Alberti* (1926). Cfr. M. NERI, *Visitatori celebri nel Tempio di Rimini*, Rimini, Raffaelli 2004.

- ¹⁴ Due autori, Ruskin e Pound, accomunati da più di un aspetto. Sui parallelismi e le analogie tra le figure di Ruskin e di Pound, cfr. L. B. SALOMON, *The Pound-Ruskin Axis*, «College English», vol. 16, 5, 1955, pp. 270-276.
- ¹⁵ Adrian Stokes conobbe Ezra Pound nel 1926 in un campo da tennis a Rapallo; in seguito viaggiarono insieme in Italia. Cfr. R. READ, *Adrian Stokes. Biography with bibliography* <<http://www.adrianstokes.com/ads5/biowbib.htm>> (07/19).
- ¹⁶ Cfr. M. RAMPLEY, *The Poetics of the Image: Art History and Rhetoric of Interpretation*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 35, 2008, pp. 7-30.
- ¹⁷ Cfr. K. J. WHEELER, *The Reception and Study of Renaissance Architecture in Great Britain, 1890-1914*, Tesi di Dottorato in Architecture: History and Theory of Architecture, Massachusetts Institute of Technology, relatore prof. Mark Jarzombek, 2007.
- ¹⁸ Cfr. B. BERENSON, *A word for Renaissance churches*, in B. BERENSON, *The study and criticism of Italian Art. Second Series*, London, George Bell and Sons 1902, pp. 62-76.
- ¹⁹ J. RUSKIN, *The Seven Lamps of Architecture*, London, Smith Elder & Co 1849, trad. it. *Le sette lampade dell'architettura*, Milano, Jaca Book 1982, pp. 209-230.
- ²⁰ N. TOMMASEO, *Cronichetta del 1865-1866*, Firenze, Le Monnier 1940, p. 181, cit. in A. CAMPANA, *Pietre di Rimini...* cit., p. 5.
- ²¹ Cfr. G. SUSINI, *Augusto Campana: la ricerca, il sapere, le istituzioni*, in *Omaggio ad Augusto Campana*, a cura di C. Pedrelli, Cesena, Stilgraf 2003, pp. 25-26.
- ²² Cfr. A. LENZI, C. CAPEZZUOLI, G. RINALDI, *Il restauro del Tempio Malatestiano a Rimini*, «Giornale del Genio Civile», IX-X, LXXXV, settembre-ottobre 1947, pp. 381-390; R. PANE, *Restauri del Tempio Malatestiano a Rimini*, in Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura (Perugia 23 settembre 1948), Firenze, Nocchioli 1957, pp. 643-647; F. CANALI, *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini*, «Studi Romagnoli», 49, 1998; A. TURCHINI, *Il tempio distrutto. Distruzione, restauro, anastilosi del Tempio Malatestiano di Rimini 1943-1950*, Cesena, Il Ponte Vecchio 1998; G. CERIANI SEBREGONDI, *La ricostruzione del Tempio. Il restauro post-bellico del Tempio Malatestiano di Rimini*, «Engramma», LXI, gennaio 2008; A. ZAMPINI, *Monumenti in guerra. Tutela, restauro e ricostruzione in Romagna negli anni del Secondo conflitto mondiale*, Tesi di Dottorato in Architettura, XXIX ciclo, Università di Bologna, relatore prof. Marco Pretelli, correlatrice prof.ssa Carlotta Coccoli, 2017.
- ²³ D. LEVI, G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Relazione, 14 luglio 1947*, in F. CANALI, *Storiografia, ricerche e restauri...* cit., pp. 538-541.
- ²⁴ G. DE ANGELIS D'OSSAT, E. LAVAGNINO, *Report A. Tempio Malatestiano. Relazione*, s.d., in Archivio Centrale dello Stato, *Fondo Allied Control Commission*, scatola 47, bobina 151D.
- ²⁵ Cfr. G. CERIANI SEBREGONDI, *La ricostruzione del Tempio. Il restauro post-bellico del Tempio Malatestiano di Rimini*, «Engramma», LXI, gennaio 2008.
- ²⁶ Cfr. A. CAMPANA, *Tutela dei beni epigrafici*, «Epigrafica», 30, 1968, pp. 14-15.
- ²⁷ A. TURCHINI, *Il tempio distrutto...* cit., p. 77.
- ²⁸ Lettera di Millard Meiss a Stephen Picchetto, 8 gennaio 1947, in Kress Foundation Archive, Box 169, American Committee for the Restoration of Italian Monument 1946-51.
- ²⁹ Una scelta che non sorprende se si considera come sia Millard Meiss che il presidente del Comitato, Charles Morey, avessero avuto modo di conoscere il docente di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana quando nel 1938, per via delle leggi razziali, questo aveva dovuto trasferirsi negli Stati Uniti entrando a far parte dell'Istituto di Studi Avanzati dell'Università di Princeton, dove Morey insegnava. Qui Levi aveva diretto il gruppo di lavoro impegnato nella stesura delle cosiddette *Harvard List*, dossier fondamentali per la protezione del patrimonio in zone di guerra voluto dalla Robert Commission. Lo stesso Millard Meiss aveva preso parte al progetto in qualità di assistente volontario presso l'American Council of Learned Society. Cfr. J. COOKE, *Millard Meiss, tra connoisseurship, iconologia e kulturgeschichte*, «Collana del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino», Milano, Ledizioni 2015; C. LAVIOSA, *Doro Levi, 1898-1991*, «American Journal of Archaeology», XCVII, 1, 1993, pp. 165-166.
- ³⁰ Cfr. J. COOKE, *Millard Meiss...* cit.
- ³¹ Lettera di S. H. Kress a O.V.W. Hawkins del 2 aprile 1947 con allegata lettera di Millard Meiss, in Kress Foundation Archive, Box 169, American Committee for the Restoration of Italian Monument 1946-51.
- ³² Lettera di B. Berenson a Rush W. Kress del 25 gennaio 1947, in Kress Foundation Archive, Box 169, American Committee for the Restoration of Italian Monument 1946-51.
- ³³ Cfr. A. TURCHINI, *Il tempio distrutto...* cit.
- ³⁴ Cfr. A. CAMPANA, *Pietre di Rimini...* cit.
- ³⁵ E. PRUCCOLI, *La biblioteca di uno studioso romagnolo*, in *La biblioteca di uno studioso romagnolo. Annotazioni e divagazioni su alcuni libri di Augusto Campana: guida breve alla mostra allestita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini nella Galleria di Palazzo Buonadrate* (Rimini, autunno 1999-primavera 2000), a cura di E. Pruccoli, C. Giovannini, Rimini, Ramberti 1999.
- ³⁶ J. RUSKIN, *The Seven Lamps...*, cit., pp. 209-230.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2019



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

